

RISORSE SPIRITUALI E STRUTTURE ECCLESIALI: LA CENTRALITÀ DELLA FABBRICA DI S. PIETRO NELL'EDILIZIA ROMANA¹

Spiritual resources and ecclesiastical structures: the centrality of the Fabbrica di San Pietro in
the Roman building industry

Renata Sabene²

Abstract: Dai primi secoli del Cristianesimo il pellegrinaggio a Roma fu la chiave per la propagazione della fede; le offerte lasciate dai pellegrini nella città eterna furono fondamentali per il mantenimento delle chiese e il Papato impose un sistema di autogoverno delle basiliche al fine di soddisfare le necessità liturgiche e materiali. In tal contesto si impose, dalla sua fondazione nel 1506, la Fabbrica di S. Pietro che divenne, nei secoli, strumento di affermazione del potere spirituale e temporale della Chiesa.

Parole chiave: Anno Santo. Chiesa. Fabbrica. Indulgenze. S. Pietro. S. Giovanni.

Abstract: Since Early Christianity, the pilgrimage to Rome was a key aspect in the spread of the faith. Pilgrims take with them offers and alms to the Eternal City that became fundamental for the maintenance of the different churches. So quickly the papacy established a self-govern system to manage these resources and the basilicas supplied their own liturgical needs independently. In this context, in 1506 the Fabbrica di San Pietro was founded becoming over the centuries an instrument of affirmation of the spiritual and temporal power of the Church.

Key Words: Holy Year. Church. Fabbrica. Indulgences. St. Peter. St. John.

Roma si distingue dalle coeve città dell'Europa moderna per la sua duplice dimensione che si sviluppa nello spirituale e nel materiale; senza distinzioni o confini netti, ma su spazi paralleli e che si apre ad un altrettanto importante ruolo culturale e artistico³. In questo contesto si costruì il potere della Chiesa o, per usare le parole di Paolo Prodi, si affermò il Papa-re, il cui governo si incardinava sulle leggi della fede. Nella Roma dei papi, dunque, alle esigenze politiche si sommarono quelle spirituali e la mediazione tra i due ruoli ha generato nello storico l'oggettiva difficoltà a distinguere la storia della città – nei suoi diversi aspetti sociali o economici – dalla storia del Papato, o dalla storia dell'arte. Di conseguenza, la rappresentazione del potere esercitato nello Stato della Chiesa – e la sua gestione – non può non tener conto della molteplice e diversificata natura di uno Stato in cui il Papato abbozzò, parallelamente al processo di accentramento burocratico, l'immagine del suo potere attraverso gli interventi

1 Fecha de recepción: 2014-09-01; Fecha de revisión: 2014-09-08; Fecha de aceptación: 2014-11-15; Fecha de publicación: 2015-05-22.

2 Dottore di Ricerca in Storia Economica (Università degli Studi "Federico II", Napoli). Professoressa. In servizio nei ruoli del MIUR come Docente in Materie Letterarie presso IPSEOA "Tor Carbone". Via di Tor Carbone, 53, 00178, Roma. c.e.: renata.sabene@istruzione.it.

Ringrazio il prof. Gaetano Sabatini, ordinario di Storia Economica presso l'Università RomaTre per la guida e i consigli, sempre preziosi, che hanno sempre accompagnato il mio lavoro di ricerca.

3 Sulla storia del Papato e il ruolo di Roma come epicentro dello Stato ecclesiastico si faccia riferimento almeno a DELUMEAU, J., *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, Paris: Boccard, 1959; CAROCCI, G., *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del XVI secolo. Note e contributi*, Milano: Garzanti, 1961; PETROCCHI, M., *Roma nel '600*, Bologna: Cappelli, 1970; GIUNTELLA, V. E., *Roma nel Settecento*, Bologna: Cappelli, 1971; CARAVALE, M. e CARACCILO, A., *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in GALASSO, G. (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino: UTET, 1978, vol. XIV; GROSS, H., *Roma nel Settecento*, Roma: Laterza, 1990; MORRIS, A. E. J., *History of Urban Form. Before the Industrial Revolutions*, Harlow: Longman, 1994, spec. cap. 5; VISCEGLIA, M. A., *La città rituale: Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma: Viella, 2002; BOUTRY, Ph., PITOCCHI, F. e TRAVAGLINI, C. M. (a cura di), *Roma negli anni di influenza e dominio francese. 1798-1814. Rotture, continuità, innovazioni tra fine Settecento e inizi Ottocento*, Napoli: Esi, 2000 e PRODI P., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna: Il Mulino, 2006.

artistici, ma anche attraverso una particolare attenzione ai processi economici o ai privilegi accordati alla sua capitale⁴.

Con il ristabilimento della Santa Sede, a partire da Martino V (1417-1431), si avviò un profondo rinnovamento politico, sociale ed economico della città di Roma,⁵ ma il rientro del Papato nella sua capitale naturale fu soprattutto l'occasione per un rinnovamento religioso interno che si attuò specialmente con il recupero dell'unità della Chiesa dopo il periodo avignonese. Particolare cura e attenzione fu posta alla restaurazione del potere pontificio nelle province soggette alla Santa Sede e al ristabilimento del controllo amministrativo con interventi mirati alle singole realtà locali. La risistemazione della struttura finanziaria tenne conto delle imposizioni del Concilio di Costanza (1414-1418) che aveva limitato drasticamente le entrate spirituali, per cui, dovendosi concentrare su quelle temporali, il governo lavorò al recupero del controllo sul territorio, sovrapponendosi agli ordinamenti municipali non rinunciando, tuttavia, ad incoraggiare la partecipazione dei fedeli, come si vedrà, alla conservazione delle strutture ecclesiali romane.

La storia dello Stato della Chiesa dal XV secolo, in definitiva, fu caratterizzata dalla ricerca di un difficile equilibrio tra accentramento e garanzia delle autonomie locali, processo che fu complicato dal permanere di nuclei di forti particolarismi ereditati dal passato per cui, a causa del frazionamento giurisdizionale, piuttosto che ad uno stato unitario bisognerebbe far riferimento a pluralità statuali interne allo Stato Pontificio⁶. Roma, elemento centrale del sistema che si andava delineando, divenne l'immagine stessa del potere papale attraverso un'opera di ristrutturazione che non avrebbe conosciuto sosta. L'abbellimento artistico fu, per l'appunto, uno dei linguaggi del potere pontificio: lo stupore che la città avrebbe generato in qualunque pellegrino vi giungesse costituiva, infatti, uno strumento di affermazione del Cristianesimo nel mondo, ma anche di governo del territorio, giacché la creazione di posti di lavoro nel settore edile contribuì a consolidare il legame tra il governo centrale e la cittadinanza facendo di Roma, sempre di più, la città del Papa. L'attivazione dei numerosissimi cantieri della Roma barocca implementò, difatti, il lavoro edile, quello artistico, le piccole attività imprenditoriali dell'indotto, il commercio, fungendo da polo di attrazione per le maestranze di tutta la Penisola e creando le condizioni per la sedimentazione di saperi e tecniche⁷.

.....
 4 Per la definizione delle dinamiche che permeavano le diverse anime della Roma papale si vedano, ad esempio, SILVAGNI, D., *La corte e la società romana nei secoli 18° e 19°*, Firenze: Tip. della Gazzetta d'Italia, 1881-1885; MAIRE-VIGUEUR, J. C., «Classe dominante et classes dirigeantes à Rome à la fin du Moyen Age», *Storia della città*, 1976, n° 1, pp. 4-26; ZENOBI, B. G., *Tarda feudalità e reclutamento delle élite nello stato pontificio*, Urbino: Università degli Studi-Facoltà di Giurisprudenza, 1983; AGO, R., *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari: Laterza, 1990, e VISCEGLIA, M. A. (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Roma: Carocci, 2001. Sui rapporti che intercorrevano tra la Curia pontificia e il territorio cittadino, si può fare riferimento a MARTINI, A., *Arti mestieri e fede nella Roma dei Papi*, Bologna: Cappelli, 1965; GIUNTELLA, V. E., «La capitale e i problemi dello Stato: Roma nel Settecento», *Studi romani*, 1966, vol. 14, n° 3, luglio-settembre, pp. 269-291; CAMERANO, A., «Le trasformazioni dell'élite capitolina fra XV e XVI secolo», in VISCEGLIA, M. A. (a cura di), *La nobiltà romana... op.cit.*, pp. 1-29; ZENOBI, G. B., *Le «Ben regolate città». Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma: Bulzoni, 1994.

5 CARVALE, M. e CARACCILOLO, A., *Lo Stato pontificio... op.cit.*, pp. 16-18. Sulle caratteristiche del processo di affermazione dell'assolutismo nello Stato della Chiesa cfr. anche PRODI, P., *Il sovrano pontefice... op.cit.*; DELUMEAU, J., *Vie économique et sociale... op.cit.* e CAROCCI, G., *Lo Stato della Chiesa... op.cit.*

6 GIUNTELLA, V. E., *Roma nel Settecento... op.cit.*, pp. 28-29 e GROSS, H., *Roma nel Settecento... op.cit.*, p. 43.

7 BRAUDEL, F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino: Einaudi, 1982 p. 879 (Edizione aggiornata all'edizione francese del 1982). Per il mondo del lavoro edile si vedano GROHMAN, A., «L'edilizia e la città», in GUENZI, C. (a cura di), *L'arte di edificare: manuali in Italia 1750-1950*, Milano: BE-MA, 1982; LANCONELLI, A. e AIT, I. (a cura di), *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio. Lavoro, tecniche e materiali nei secoli XIII-XV*, Roma: Vecchiarelli, 2002

La storiografia ha finora privilegiato soprattutto gli aspetti culturale e artistico della storia di Roma, sottolineando la tradizionale tendenza al conservatorismo da parte del Papato, alimentando la rappresentazione dell'investimento nell'edilizia e nelle attività decorative come qualcosa di improduttivo⁸. Impostazione che, tendenzialmente, ha distratto la ricerca dalle Fabbriche ecclesiastiche romane e dal significato politico ed economico che si accompagnò alla loro storia lungo tutta l'età moderna⁹.

1. ROMA E IL PAPA

Al tempo di Eugenio IV (1431-1447) la basilica di S. Pietro era ridotta in povertà, l'area era stata soggetta a un forte spopolamento per la migrazione degli abitanti verso i quartieri centrali perché ritenuti più sicuri, per cui le proprietà della mensa capitolare in Borgo non producevano rendite. Essendo diminuita la popolazione e l'affluenza dei fedeli si erano ridotte anche le oblazioni nella basilica. Eugenio IV, per ripopolare l'area e rendere produttive le proprietà del capitolo di S. Pietro, promulgò una bolla nel 1437 con cui concesse ampie esenzioni e privilegi a chi fosse tornato a soggiornarvi¹⁰.

I pontefici che diedero avvio alla vera e propria ricostruzione della città furono Niccolò V (1447-1455) e Sisto IV (1471-1484). Il primo, partendo dall'imperativa necessità di rendere sicuro l'accesso alla basilica di S. Pietro, dispose importanti interventi urbanistici nell'area vaticana che, durante il periodo avignonese, era stata oggetto di un profondo processo di dequalificazione. Inizialmente furono eseguiti dei lavori al fine di avviarne il ripopolamento e rendere sicuro il transito. In seguito, papa Parentucelli dispose importanti interventi edili nel territorio circostante, anche al di là del Tevere, avviando un generale recupero urbanistico. Il mecenatismo che si sviluppò fu diretto non tanto all'esaltazione del pontefice quanto piuttosto della funzione universale della Chiesa¹¹. La politica di incentivazione dell'edilizia fece di Roma il luogo di incontro, e di scambio, delle maestranze che prestavano la loro opera nelle

e CASCIATO, M., MORNATI, S. e SCAVIZZI, C. P., *L'edilizia. 150 anni di costruzione edile in Italia*, Roma: EdilStampa, 1992. Mentre, per le ricadute sul sistema economico e il potenziamento dell'indotto: MIRA, G., «Note sui trasporti fluviali nell'economia dello Stato Pontificio del XVIII secolo», *Archivio della Reale Società di Storia patria*, 1954, n° LXXVII, pp. 34-40; BELLEZZA, G., *L'industria del travertino romano nella prospettiva geografica*, Roma: Ferri, 1973; GUIFFRÈ, A., *La meccanica nell'architettura: la statica*, Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1986; GALLONI, E., *Le colonne di granito di Montorfano della Basilica di San Paolo fuori le mura*, Mergozzo: Giuffrè, 1988; GIUSTINI, L., *Fornaci e laterizi a Roma dal XV al XIX secolo*, Roma: Edizioni Kappa, 1997; LUGLI, G., *La tecnica edilizia romana*, Roma: Bardi, 1957; BERTOLDI, M., MARINOZZI, M. C., SCOLARI, L. e VARAGNOLI, C., «Le tecniche edilizie e le lavorazioni più notevoli nel cantiere della 1ª metà del seicento», *Ricerche di storia dell'arte*, 1983, n° 20, pp. 78-84 e SILVAN, G., «Gli architetti della Fabbrica di San Pietro», in DEBENEDETTI, E. (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto*, Roma: Bonsignori, 2007, vol. II, pp. 383-395.

8 GROHMAN, A., «L'edilizia e la città. Storiografia e fonti», in CAVACIOCCHI, S. (a cura di), *L'edilizia della rivoluzione industriale. Secc. XIII-XVIII, Atti della «Trentesima Settimana di Studi», 26-30 aprile 2004*, Firenze: Le Monnier, pp. 109-136, p. 11.

9 SABENE, R., *La Fabbrica di San Pietro in Vaticano. Dinamiche internazionali e dimensione locale*, Roma: Gangemi, 2012, in cui la scrivente ha ricostruito la storia della Fabbrica di San Pietro negli aspetti politici, logistici, amministrativi e gestionali, dei suoi rapporti finanziari con l'Europa cattolica e le ricadute dell'attivazione del cantiere petrino sulle dinamiche economiche del territorio cittadino.

10 MORONI, G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, Venezia: Tipografia Emiliana, 1840-1879, vol. XIII, voce «Città Leonina», p. 253 e MARTORELLI, L., *Storia del clero vaticano*, Roma: Stamperia Salomoni, 1792, p. 227.

11 CARAVALE, M. e CARACCILOLO, A., *Lo Stato pontificio... op.cit.*, p. 207. Il settore edile continuò a svilupparsi anche oltre l'età moderna, nella Fabbrica per la ricostruzione di S. Paolo *extra muros* fino alla grande espansione urbanistica di Roma capitale. Si segnala, a questo proposito il progetto di ricerca avviato da G. Sabatini e dalla scrivente finalizzato a colmare le lacune, tuttora esistenti, in merito alla funzione della ricostruzione della Basilica di San Paolo fuori le mura, nella più generale economia di Roma nel XIX secolo.

fabbriche di tutta la penisola, mentre la grandiosità delle fabbriche attivate fu l'occasione per la sperimentazione di tecniche di costruzione che si affermarono e diffusero in tutto il mondo moderno.

Niccolò V si preoccupò anche di affrontare la razionalizzazione del sistema viario, in particolare le tre principali strade che collegavano il Campidoglio con l'area tiberina e Castel S. Angelo, con provvedimenti – in volgare perché fossero chiari a tutti e perché si intendesse che il potere era in mano al Pontefice e non in quelle degli organismi municipali – che ordinarono la pulizia e la lastricatura delle strade al fine di migliorare il transito e l'immagine stessa della capitale¹². Il conseguente recupero delle aree adiacenti al Tevere fino a quel momento considerate residuali e perciò scarsamente abitate, contribuì ad avviare un inarrestabile processo di trasformazione della città dal punto di vista economico e demografico. Furono così vivacizzate le attività produttive che erano per lo più riconducibili al cetto dei bovattieri o, come sarebbero stati denominati in seguito, dei “mercanti di campagna” che si erano insediati nell'area¹³. I bovattieri avevano costruito la loro fortuna reinvestendo i capitali guadagnati con la coltivazione delle terre e la compravendita di capi di bestiame in tenute e casali, divenendo ben presto uno dei ceti più potenti della Roma dell'età moderna.

Il progetto fu ampliato, con l'apertura della via Sistina, da Sisto IV che incentivò lo sviluppo edile e amplificò le attività produttive con l'insediamento del mercato delle derrate alimentari a Piazza Navona avviando quel processo che avrebbe condotto i “mercanti di campagna” a dominare il mercato del grano a Roma fino alla fine del XVIII secolo e anche oltre¹⁴. Accanto alle loro botteghe si stabilirono altre attività artigianali connesse al settore produttivo, macellai, vaccinari, lanaioli, etc. e l'afflusso di denaro, investito anche negli immobili, contribuì a trasformare questa parte della città con la promozione dell'immagine di una nuova aristocrazia economica. La circolazione del denaro favorì, già nel XVI secolo, il radicamento di comunità estere dedite al commercio o alle attività bancarie, contribuendo a diffondere in Europa il quadro di una città economicamente vitale.

Il carattere dello Stato della Chiesa e del suo sovrano, che era ad un tempo principe e pastore, in cui il potere si fondeva con l'immagine, costituisce uno degli aspetti peculiari su cui si fondò il potere papale¹⁵. L'azione dei pontefici a partire dal XV secolo, e in particolare da Niccolò V, infatti, fu tesa all'affermazione del potere temporale e spirituale e alla definizione di un'immagine culturale universale attraverso l'esercizio di una politica estera che si avvale dell'istituzione delle nunziature e indirizzata alla costruzione dello stato assoluto che, tuttavia, si accompagnò ad un graduale ridimensionamento degli spazi d'azione della Chiesa.¹⁶ Il rovesciamento delle strutture finanziarie del Papato e il progressivo aumento delle entrate fiscali

.....
12 Cfr. ANTONUCCI, M., «Il fiume e le trasformazioni urbane: l'area tra la Via Recta e il Tevere a Roma nei secoli XV-XVI», *Roma Moderna e contemporanea*, 2009, n° XVII, 1-2, pp. 129-142.

13 Cfr. GENNARO, C., «Mercanti e boattieri nella Roma della seconda metà del Trecento», *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 1967, n° 78, pp. 155-203.

14 Cfr. SABENE, R., *Salari e prezzi a Roma nel Settecento: La Fabbrica di San Pietro in Vaticano e l'Annona*, (Tesi di Dottorato di ricerca inedita), Università degli Studi di Napoli “Federico II”, 2010 e *Wheat supply, market and trade in Rome during the XVIII century*, in *Il credito informale in ambito mediterraneo fra età moderna e contemporanea (Atti della Giornata internazionale di Studi, Università Roma Tre, Abi, 18 ottobre 2013)*, (in pubblicazione).

15 Prodi ha definito l'immagine del potere papale, l'origine giuridica delle diverse manifestazioni del potere dell'autorità e la coesistenza, all'interno della persona fisica del pontefice, di più persone formali (PRODI, P., *Il sovrano pontefice... op.cit.*, pp. 75-76).

16 *Ibidem*, capp. III, IV, VIII.

provenienti dal territorio dello Stato rispetto a quelle derivanti dalla Chiesa universale durante l'età moderna, non impedirono alla Chiesa di continuare a raccogliere finanziamenti attraverso i tradizionali canali connessi all'esercizio della spiritualità.

Fin dal Medio Evo, infatti, il Papato aveva operato affinché il mantenimento delle strutture ecclesiali romane fosse finanziato dagli stessi fedeli – secondo il principio che la Chiesa appartenesse alla Cristianità – promuovendo il lascito di elemosine sugli altari maggiori delle basiliche patriarcali, stimolando il pellegrinaggio a Roma con l'istituzione dell'Anno Santo e, al fine di mantenere un costante afflusso di denaro dall'Europa cattolica a sostegno della ricostruzione della basilica di S. Pietro, incoraggiando la vendita delle indulgenze e la distribuzione della Bolla della Crociata. Il sistema su cui si basavano le entrate spirituali si rifaceva a lontane consuetudini, radicate nel medioevo, la cui evoluzione determinò l'ordinamento giuridico che sarebbe stato posto, all'inizio dell'età moderna, alla guida delle Fabbriche ecclesiali.

2. LE ORIGINI DEL SISTEMA DI FINANZIAMENTO DELLE BASILICHE PATRIARCALI

L'interesse del Papato a favorire la visita alle basiliche romane ha origini molto antiche com'è dimostrato dalle testimonianze sulla realizzazione, già nel VI secolo, di un percorso coperto da portici e pensiline per fornire riparo nei giorni piovosi ai pellegrini in transito tra le due basiliche patriarcali, vaticana e ostiense¹⁷. Al fine di soddisfare le esigenze spirituali dei fedeli che continuamente giungevano nella capitale della Cristianità fu predisposto un congruo numero di uffici liturgici, distribuiti nell'arco di tutta la giornata e perfino di notte. Le celebrazioni erano affidate al clero regolare che, nel caso particolare di S. Paolo fuori le mura, proveniva dalla città, costituendo un problema logistico non marginale per la distanza che i sacerdoti dovevano coprire, in particolare nella stagione invernale. Il consistente afflusso di pellegrini, infatti, rese indispensabile garantire una presenza continua che provvedesse alla liturgia, al mantenimento dell'edificio e alla cura delle lampade votive che dovevano essere tenute sempre accese.

Ben presto si presentò la necessità di riorganizzare le attività liturgiche e la conduzione materiale della basilica, il che presupponeva lo stanziamento di finanziamenti soprattutto per sostenere le spese dei restauri necessari all'edificio. Il problema fu affrontato da Gregorio II (715-731) il quale avviò un processo che avrebbe mutato profondamente sia l'ordinamento ecclesiastico sia la costituzione giuridica della basilica di S. Paolo definendo un modello funzionale che sarebbe stato in seguito duplicato in altre realtà simili, come la basilica di S. Pietro e il sito della chiesa di S. Giovanni in Laterano¹⁸.

Gregorio II, al momento di avviare importanti lavori di ristrutturazione nella basilica ostiense, compreso il rifacimento del tetto in legno della crociera che aveva ceduto precipitando

.....
17 SCHUSTER, I., *La Basilica ed il Monastero di San Paolo*, Torino: SEI, 1929, p. 19. Nicolaj sostiene che il percorso coperto si limitasse al tratto della via Ostiense tra la porta *Trigemina* e S. Paolo (NICOLAJ, N. M., *Della basilica di S. Paolo*, Roma: De Romanis, 1815, pp. 22-26).

18 Si precisa che il titolo di basilica sarebbe stato attribuito a S. Giovanni in Laterano in occasione della proclamazione del Giubileo del 1675 e quello di arcibasilica per quello del 1975 Clemente X, *Ad apostolicae vocis oraculum* (16/04/1674), in TOMASSETTI, L. *Bullarium Romanum*, tomi 24, Torino: Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus, A. Vecco et sociis, *Augustae Taurinorum*, 1857-1872, XVIII, pp. 476-480; Paolo VI, *Apostolorum limina*, 23/05/1974, par. 3 disponibile in http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/apost_letters/documents/hf_pvi_apl_19740523_apostolorum-limina_it.html, [visionato il 30/06/2014].

e travolgendo il tabernacolo argenteo che si era spezzato, pose mano anche al restauro dei due antichi monasteri adiacenti la basilica¹⁹. L'uso di insediare monasteri nei pressi delle basiliche dei martiri era diffuso nella maggior parte delle grandi città episcopali ed era molto gradito ai fedeli l'echeggiare continuo delle salmodie. In quel periodo, infatti, l'arte musicale sacra raggiunse il suo massimo splendore, soprattutto ad opera dei *magistri* a cui furono affidate le due scuole istituite a Roma da Gregorio I Magno (590-604) in Laterano e presso S. Pietro dove l'ufficio di arcicantore era ricoperto dall'abate di S. Martino, il principale dei monasteri adiacenti la basilica vaticana²⁰. Gregorio II, dopo aver riparato le fabbriche dei due monasteri paolini, emanò un breve con il quale li riunì, affidando all'abate del monastero di S. Cesario anche la cura del cenobio di S. Stefano. Allo stesso abate affidò l'incarico della sacra ufficiatura nella basilica dell'Apostolo Paolo e dell'amministrazione dell'intera struttura²¹.

Con quest'atto, Gregorio II – pur non avendo l'intenzione immediata di sostituire il clero monacale a quello secolare, che aveva secondo la consuetudine titolo ad officiare le messe principali della giornata²², ma solo di rendere più efficienti e continuativi la liturgia, gli esercizi spirituali, mantenere l'accensione delle lampade votive nella basilica e garantire la dovuta assistenza ai pellegrini – avviò quel processo che condusse al ritiro del clero secolare dalla basilica ostiense quando l'area divenne un luogo mal sicuro e dal clima insalubre; così, intorno all'XI secolo, il clero monacale avrebbe assunto il totale onere della liturgia. La novità della riorganizzazione disposta da Gregorio II consisteva nell'affidare ai canonici l'amministrazione delle offerte raccolte nella basilica²³. Inoltre, già durante il pontificato del suo successore Gregorio III (731-742) furono confermate nella disponibilità dei monaci tutte le offerte rese sull'altare dell'Apostolo e, considerato l'ampliarsi dell'afflusso dei pellegrini, aumentò il numero delle celebrazioni e delle oblate giornaliere nelle maggiori chiese romane, addirittura raddoppiate nella liturgia sull'altare maggiore: a S. Paolo, in particolare, le oblate quotidiane furono portate a sei²⁴.

Gregorio III seguì lo stesso percorso per il complesso lateranense, restaurandone i monasteri annessi e affidando loro la liturgia nella chiesa di S. Giovanni²⁵. Risalgono allo stesso periodo le testimonianze sull'ufficiatura da parte dei monaci – definiti “servi della basilica” – anche in S. Pietro²⁶. In sostanza tra l'VIII e il IX secolo i monaci petrini occuparono un sempre

.....

19 Si trattava del più antico monastero femminile di S. Stefano, all'epoca di Gregorio II in completo abbandono, e quello, maschile, di S. Cesario (SCHUSTER, I., *La Basilica... op.cit.*, pp. 13-14 e 18-20 e NICOLAJ, N. M., *Della basilica... op.cit.*).

20 MARTORELLI, L., *Storia del clero vaticano... op.cit.*, p. 6 e SCHUSTER, I., *La Basilica... op.cit.*, pp. 10-11. L'origine dei quattro monasteri è incerta, sebbene Martorelli ne sostenga la presenza già all'epoca di Leone I Magno (440-461) (MARTORELLI, L., *Storia del clero vaticano... op.cit.* pp. 11-12), con ciò confermando la contemporanea istituzione dei Canonici addetti al servizio della Basilica Vaticana, fin dal IV secolo (*Ibidem*, p. 39). Anche sul numero dei monasteri addetti al servizio vaticano non v'è certezza. Alcuni commentatori parlano di tre, altri di quattro. Martorelli chiarisce il dubbio individuandone la titolarità in San Martino, dei SS. Giovanni e Paolo, S. Stefano maggiore e S. Stefano minore e ipotizzando che con il tempo della distinzione tra questi due ultimi si sia perso ricordo confondendone storia e privilegi (*Ibidem*, p. 13).

21 SCHUSTER, I., *La Basilica... op.cit.*, pp. 15-16.

22 Secondo la consuetudine, che Martorelli fa risalire alla fine del VI secolo, le celebrazioni liturgiche nelle principali chiese di Roma era affidata ai cosiddetti “ebdomadari” (MARTORELLI, L., *Storia del clero vaticano... op.cit.* pp. 83-85). Più recentemente è stato accreditato a papa Simplicio (468-483) il provvedimento che assegnava la celebrazione nella basilica ostiense ai presbiteri ebdomadari della “regio” I, in San Lorenzo a quelli provenienti dalla “regio” III e, in San Pietro ai presbiteri ebdomadari che provenivano dalla Regione VI e VII, cioè da Campo Marzio e Trastevere (REZZA, D. e STOCCHI, M., *Il capitolo di San Pietro in Vaticano. Dalle origini al XX secolo*, Padova: Edizioni Capitolo Vaticano, 2008, vol. I, p. 42).

23 SCHUSTER, I., *La Basilica... op.cit.*, pp. 11-12.

24 CORREIA, E. A., *L'antica e venerabile Basilica di S. Paolo fuori le mura*, Roma: Pontificia Università Lateranense, 2009, pp. 24-25. cfr. anche SCHUSTER, I., *La Basilica... op.cit.*, p. 18.

25 *Ibidem*, pp. 11-12.

26 REZZA, D. e STOCCHI, M., *Il capitolo di San Pietro in Vaticano... op.cit.*, p. 42.

maggior ruolo nella gestione spirituale della basilica e divennero indirizzo anche di importanti donazioni²⁷.

L'assunzione della liturgia, della cura della basilica, dell'amministrazione dei beni e delle offerte raccolte negli uffici spirituali avrebbe innescato un lungo processo che, come si vedrà, avrebbe condotto alla creazione di un organismo preposto alla conduzione della basilica che si sarebbe contrapposto agli interessi del vescovo di Silva Candida che vantava da lungo tempo una partecipazione alle offerte raccolte in S. Pietro.

Quando Leone IV (847-855), al fine di garantire maggiore sicurezza al territorio urbano, procedette alla fortificazione con una nuova cinta muraria, infatti, aveva assegnato la giurisdizione ecclesiastica della cosiddetta "città leonina" al vescovo di Silva Candida al quale era anche affidato il compito di sostituire il pontefice in Vaticano nelle celebrazioni solenni e in quelle della Settimana Santa. Non è molto chiaro quando fosse stato concesso il privilegio alla diocesi di Silva Candida – a cui era associata S. Ruffina e in seguito, anche quella di Porto²⁸, che ne acquisì la titolarità –, ma è certo che la disposizione fu resa necessaria per l'impossibilità del pontefice, in caso di pericolo, a recarsi presso la basilica di S. Pietro dalla sua residenza, il palazzo patriarcale lateranense, per cui si può ritenere che fosse anteriore alla costruzione delle mura leonine²⁹.

La giurisdizione di Silva Candida, che comprendeva il controllo sulla basilica vaticana, fu rinnovata con la bolla *Quoties illa* (1018-1019 ca.) dall'ex vescovo della diocesi suburbicaria divenuto papa con il nome di Benedetto VIII (1012-1024) e poi da suo fratello e successore Giovanni XIX (1024-1032) che, con la bolla *Enumeratio honorum* del 1026³⁰, confermò al vescovo di Porto l'esercizio dei pontificali, la celebrazione sull'altare papale nelle feste solenni comprese quelle di Natale, della Settimana Santa e di Pasqua, in tutto facendo le veci del papa. Contestualmente furono confermate alla diocesi di Porto e Silva Candida, come compenso, parte delle considerevoli oblazioni che la basilica raccoglieva³¹.

Ciò aveva determinato un forte contrasto con i canonici di S. Pietro – che nel frattempo si erano di fatto strutturati in istituzione – che si trascinava da lungo tempo e si approfondiva con l'accrescersi dei privilegi concessi a Porto fino a che Leone IX (1048-1054), nel 1049, non intervenne per dirimere la controversia. Il Pontefice restituì all'uso della basilica le elemosine ad essa indirizzate e contestualmente introdusse un importante precedente normativo, cioè destinò la decima parte delle offerte raccolte in San Pietro per la cura dell'edificio e per l'accoglienza dei pellegrini. Ciò definiva l'indirizzo esclusivo delle entrate spirituali e i capitoli di spesa in cui farle affluire³². I provvedimenti del pontefice ratificavano l'esistenza di un'organizzazione

.....
27 MARTORELLI, L., *Storia del clero vaticano... op.cit.*, pp. 21-22, 36, 61; MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. XII, voce "Chiesa, S. Pietro in Vaticano", p. 305; *Eminentissima Commissione Cardinalizia per il venerabile Monastero di San Paolo extra muros*, Roma: Tipografia della Pia Società di San Paolo, 1940, pp. 6-7 e 65-67; REZZA, D. e STOCCHI, M., *Il capitolo di San Pietro in Vaticano... op.cit.*, p. 43-45, e SABENE, R. *La Fabbrica... op.cit.*, pp. 33 e 51-53.

28 MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. LIV, voce "Porto", pp. 202-231.

29 MARTORELLI, L., *Storia del clero vaticano... op.cit.*, p. 92; MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. XII, voce "Chiesa, S. Pietro in Vaticano", pp. 238 e 305, e MORONI, G., *Dizionario... op.cit.* Vol. XIII, voce "Città Leonina", p. 250.

30 TOMASSETTI, L., *Bullarium Romanum... op.cit.*, tomo I, pp. 535-541 (Giovanni XIX, *Enumeratio honorum* -17/12/1026-).

31 MARTORELLI, L., *Storia del clero vaticano... op.cit.* p. 94; MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. LIV, voce "Porto", pp. 212, 219, 224, e SENNIS, A., *Giovanni XIX*, disponibile in http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-xix_%28Enciclopedia_dei_Papi%29/ [visionato il 24/06/2014].

32 TOMASSETTI, L., *Bullarium Romanum... op.cit.*, tomo I, pp. 591-592 (Leone IX, *Beate Petre apostole*, -ca. 1049-). La questione, in realtà, si concluse solo con la bolla di Urbano V (1362-1370), *In charitatis* (10/07/1370) in cui si comandava al

che provvedeva alla conduzione della basilica di S. Pietro, tant'è che il 1° aprile del 1053 Leone IX confermò tutti i privilegi precedentemente concessi alla basilica e ai monasteri vaticani indirizzando il provvedimento a “Giovanni, arciprete, e ai servitori della chiesa del Beato Pietro”. Il documento viene considerato il primo riferimento alla presenza e all'attività del Capitolo di S. Pietro³³.

Circa un secolo dopo, Innocenzo II (1130-1143) aumentò la quota destinata ai canonici³⁴; mentre Eugenio III (1145-1153) giunse ad assegnare loro l'uso della quarta parte di tutte le offerte rese nella basilica di S. Pietro, comprese quelle spettanti a Porto. Nel frattempo, probabilmente per meglio contrastare l'invadente presenza dell'autorità del suo vescovo, si era perfezionata l'unione dei monasteri in un unico corpo al fine di amministrare centralmente patrimonio, privilegi e benefici di ciascuno, realizzando quel passaggio che avrebbe ratificato, de facto, l'istituzione del Capitolo di S. Pietro anche come unità amministrativa³⁵. Innocenzo III (1198-1216), inoltre, pur ratificando al capitolo l'amministrazione delle entrate spirituali, si preoccupò di definirne meglio la destinazione e, di fatto, aumentò il gettito a beneficio della basilica: confermò il quarto ad uso del capitolo, mentre il resto delle entrate fu destinato a finanziare la fabbrica dell'edificio, l'assistenza dei poveri e dei pellegrini e le spese per il culto, ivi compreso il mantenimento dei lumi che ardevano nel tempio³⁶. Ciò nonostante, se la giurisdizione sulla basilica di S. Pietro da parte del vescovo di Silva Candida sembra essere caduta durante il pontificato di Benedetto IX (1032-1046) al momento dell'istituzione dell'arciprete della basilica, i diritti sui pontificali e sulle oblazioni raccolte nella Settimana Santa e l'ufficiatura liturgica, per le resistenze della diocesi di Porto, furono definitivamente abrogati solo con Urbano V (1362-1370) e Gregorio XI (1370-1378)³⁷.

In sostanza, tra il XII e il XIV secolo, venne a compimento l'impostazione giuridica ed economica della basilica vaticana su cui esercitava il controllo l'arciprete la cui giurisdizione fu ampliata. Similarmente avvenne negli altri complessi ecclesiali. All'interno dei capitoli si andarono costituendo amministrazioni di una certa rilevanza che, in seguito, sarebbero state riorganizzate nell'istituto della “Fabbrica”, certamente più aderente alle complesse necessità delle più importanti strutture ecclesiali romane³⁸. Nell'accezione ecclesiastica, infatti, la “Fabbrica” definiva un ente avente persona giuridica, in grado di assumere e gestire autonomamente beni, attività e finanziamenti, particolarmente adatta a condurre la costruzione e la manutenzione fisica degli immobili, a sostenere le pratiche religiose, ad operare per la salvaguardia della fede e la salvezza delle anime, assommando gli obiettivi pratici a quelli spirituali³⁹.

vescovo di Porto di recedere definitivamente da qualunque richiesta (*Ibidem*, tomo IV, pp. 528-529).

33 REZZA, D. e STOCCHI, M., *Il capitolo di San Pietro in Vaticano...* op.cit., p. 48.

34 *Idem*. Innocenzo II assegnò alle entrate della Basilica di S. Pietro metà delle offerte rese sugli altari di s. Gregorio, di s. Giovanni, e di s. Petronilla, nonché nella chiesa di s. Maria in Turribus.

35 MARTORELLI, L., *Storia del clero vaticano...* op.cit. pp. 44 e 47-48.

36 TOMASSETTI, L., *Bullarium Romanum...* op.cit., tomo II, pp. 587-589 (Eugenio III, *Beatorum Petri et Pauli*) e *ibidem*, tomo III, pp. 123-124 (Innocenzo III, *Cum in lege* -13/03/1198-).

37 MARTORELLI, L., *Storia del clero vaticano...* op.cit., pp. 98-100.

38 Per questo non va confuso con il sostantivo “fabbrica” utilizzato come sinonimo del più moderno termine “cantiere”.

39 Originariamente l'amministratore unico dei beni della chiesa era il vescovo e in quella veste disponeva delle rendite del patrimonio ecclesiastico che erano destinate al sostentamento del vescovo stesso e del clero, dei poveri e alla manutenzione della chiesa. Con l'aumentare delle masse patrimoniali si andò affermando la fondazione autonoma detta “fabbrica ecclesiae”. Per la definizione giuridica e istituzionale della più conosciuta Fabbrica di San Pietro si rimanda a SABENE, R., *La Fabbrica...* op.cit.

Con il tempo, al moltiplicarsi delle spese necessarie all'ufficio liturgico e alla conduzione delle strutture, corrispose l'aumento dei possedimenti delle due basiliche patriarcali, la vaticana e l'ostiense, per effetto della donazione di feudi, terre e benefici di varia natura sia da parte dei pontefici che attraverso lasciti privati⁴⁰. Ciò nonostante, nel XIII secolo e soprattutto nel successivo, quando il Papato si allontanò da Roma e fissò la sua residenza ad Avignone, con la diminuzione del fervore e dell'afflusso dei fedeli, erano calate anche le oblazioni. Al fine di contrastare questa tendenza, il Papato continuò a promuovere il pellegrinaggio verso Roma, in cui la cura dei percorsi devozionali, la funzionalità delle basiliche maggiori e l'accoglienza occuparono un posto di primaria importanza, in quanto le oblazioni dei pellegrini costituivano uno dei capitoli fondamentali dei bilanci delle strutture ecclesiali. È in questo contesto che si inserisce l'istituzione dell'Anno Santo a partire dal 1300.

3. ANNO SANTO, PERCORSI DEVOZIONALI E OFFERTE

L'istituzione e la celebrazione dell'Anno Santo ha significato molto per la storia del Papato per diverse ragioni, tutte assimilabili alla dualità, spirituale e temporale, espressa dalla Monarchia elettiva. La propagazione della fede innanzitutto, per la risonanza di cui l'evento ha sempre goduto nell'Ecclesia. Le ricadute economiche, in secondo luogo, che pesarono positivamente sia sull'amministrazione delle chiese che sulle dinamiche economiche di Roma. Le motivazioni politiche, infine, giacché la celebrazione dell'Anno Santo contribuiva a sostenere la centralità della Chiesa e del Papato nella Cristianità.

Il 23 febbraio 1300 Bonifacio VIII (1294-1303) sulla scorta di antiche consuetudini proclamò la grande "perdonanza" per i fedeli che avessero compiuto il pellegrinaggio a Roma⁴¹; con questo atto Bonifacio formalizzò la celebrazione del cosiddetto "Anno Centenario", da cui sarebbe derivato l'Anno Santo e che avrebbe contribuito a radicare il rapporto tra la cittadinanza di Roma e il suo Pontefice. L'indipendenza resa ai capitoli delle due basiliche patriarcali, consentì alle rispettive amministrazioni di gestire l'amplificato afflusso di fedeli. Il pellegrinaggio comprendeva l'obbligo di compiere un numero minimo di visite giornaliere – 30 per i romani e 15 per i forestieri – alle basiliche intestate agli apostoli Pietro e Paolo, di conseguenza le entrate ecclesiali aumentarono notevolmente. Anche la ricaduta economica sulla città fu grande, per l'obbligo alla permanenza per almeno 15 giorni nella città. Con l'inizio del pellegrinaggio e l'afflusso dei fedeli sugli altari di Roma le offerte si moltiplicarono: sull'altare di S. Paolo due chierici raccoglievano giorno e notte denaro con dei rastrelli, mentre in S. Pietro si raccolsero nell'anno ben 30.000 fiorini d'oro⁴².

.....
40 Sul patrimonio del Capitolo di S. Pietro in Vaticano si veda GAUVAIN, A., *Il Capitolo di San Pietro in Vaticano. Dalle origini al XX secolo*, Città del Vaticano: Edizioni Capitolo Vaticano, 2011, vol. II. Per i possedimenti di S. Paolo cfr. SCHUSTER, I., *La Basilica... op.cit.* nel quale si ricorda che tra i feudi assegnati come appannaggio alla Basilica Ostiense erano numerosi quelli in cui era prevalente la coltivazione degli ulivi al fine di favorire la produzione di olio necessario al mantenimento delle lampade votive (*Ibidem*, pp. 21-22).

41 TOMASSETTI, L., *Bullarium Romanum... op.cit.*, tomo IV, pp. 156-157 (Bonifacio VIII, *Antiquorum habet fida relatio* -22/02/1300, pubblicata il 23/02-). Se l'apertura della bolla sembrerebbe vincolare l'ottenimento dell'indulgenza al pellegrinaggio alla Basilica di S. Pietro, nel par. 2 si fa esplicito riferimento anche all'obbligo di onorare l'apostolo Paolo nella basilica a lui intestata.

42 REZZA, D. e STOCCHI, M., *Il capitolo di San Pietro in Vaticano... op.cit.*, p. 56. Il successo dell'evento aveva definitivamente attestato il culto per l'apostolo Pietro e la devozione alla basilica al primo posto, ma con il trasferimento della Sede papale ad Avignone ebbe inizio il lento declino del Capitolo.

Se nelle intenzioni di Bonifacio VIII la grande indulgenza avrebbe dovuto rimanere un evento straordinario e si sarebbe dovuta concedere ogni centesimo anno, successivamente, affinché un numero maggiore di fedeli potesse accedervi e probabilmente per amplificare la raccolta delle offerte – essendo l’aspettativa di vita di molto inferiore al limite imposto dal pontefice – l’intervallo si andò progressivamente riducendo fino ai 25 anni nel 1475, mentre il titolo mutò in “Anno Giubilare”, “Giubileo” e, infine, “Anno Santo”⁴³. Al fine di non privare i fedeli impossibilitati per malattia a compiere il pellegrinaggio dell’“infinito tesoro” – come l’indulgenza fu definita da Clemente VI (1342-1352) in occasione della proclamazione dell’Anno Santo del 1350⁴⁴ – si diffuse l’abitudine di concedere la remissione dei peccati a tutti coloro che seguissero le prescrizioni: la confessione e le visite presso una chiesa locale, e l’invio alle basiliche romane delle elemosine che i fedeli avrebbero lasciato se avessero potuto recarvisi personalmente⁴⁵. Similarmente, l’indulgenza plenaria presto fu concessa anche in suffragio delle anime del purgatorio, al fine di liberarle dalle pene e indirizzarle alla salvezza eterna con i medesimi precetti riguardo alle visite e all’offerta⁴⁶. L’uso di concedere l’indulgenza plenaria si estese anche ad altre finalità e se ne fece largo uso, come si vedrà più avanti, nella Bolla della Crociata finalizzata al finanziamento della *Reconquista* iberica e alla difesa del Mediterraneo dalla pressione degli infedeli⁴⁷.

Nonostante l’aumento dell’afflusso di pellegrini e il moltiplicarsi delle offerte, fin da subito le entrate della basilica vaticana si rivelarono insufficienti a sostenere le spese necessarie alla manutenzione della struttura e all’accoglienza, per cui Giovanni XXII (1316-1334), nel 1322,

.....
43 A partire dal Giubileo del 1475, aperto da Pio II (1458-1464) il Giubileo sarebbe stato indetto ogni 25 anni. Cfr. TOMASSETTI, L., *Bullarium Romanum... op.cit.*, tomo V, pp. 200-203 (Pio II, *Ineffabilis Providentia*, (-14/04/1470-), in particolare, par. 7, p. 202). Per le variazioni dell’intervallo si veda la ricostruzione in *Sanctissimi domini nostri Benedicti papae XIV bullarium tomi 4*, Venezia: Bartholomaei Occhi, 1758, tomo III, pp. 54-56, in particolare p. 54 (Benedetto XIV, *Annus Jubilaei* -03/03/1749-). L’espressione “annus iubilaeus” compare per la prima volta in TOMASSETTI, L., *Bullarium Romanum... op.cit.*, tomo V, Pio II, *Ineffabilis Providentia* (par. 7, p. 202), mentre la forma di “Anno Santo” sarebbe stata utilizzata solo da Benedetto XIV (1740-1758). Cfr. *Sanctissimi domini nostri... op.cit.*, tomo III, pp. 58-63 (*Peregrinantes a domino* -05/05/1749-), in particolare p. 59, par. 2.

44 MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. XXXIV, voce “Indulgenza”, pp. 285-286.

45 La prassi sarebbe stata confermata da Bonifacio IX (1384-1409) nel 1390, con le lettere del 20 marzo e 11 giugno 1390 – *Dudum siquidem* e *Dudum felices recordationis* – finalizzate a concedere a religiosi e laici l’indulgenza restando in patria, e dai suoi successori anche in occasione di giubilei di altro tipo (SENSI, M., *Il Giubileo viaggio nella storia. 1390: il Giubileo di Maria*, disponibile in http://www.vatican.va/jubilee_2000/pilgrim/documents/ju_gp_07032000_p-6_it.html) [visionato il 20/04/2014].

46 MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. XXXIV, voce “Indulgenza”, p. 272.

47 È il caso, ad esempio, della Bolla della Crociata che fu concessa dai Pontefici alla Castiglia per finanziare la *Reconquista* e che fu poi allargata al Portogallo (SABATINI, G. e SABENE, R., «Tra politica e finanza: la Cruzada di Portogallo e la Costruzione di S. Pietro (1581-1652)», in SABATINI, G. (a cura di), *Comprendere le Monarchie iberiche, Atti del Seminario Internazionale di Studi, Roma 8-9 novembre 2007*, Roma: Viella, 2010, pp. 207-257, «La Corona portoghese e il finanziamento alla costruzione della Basilica di San Pietro (secc. XVI-XVIII)», in PIZZORUSSO, G., PLATANIA, G. e SANFILIPPO, M., *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, Viterbo: Edizioni Sette Città, 2012, pp. 25-42 e *A Cruzada de Portugal: o apoio lusitano à Construção de Basilica de São Pedro*, Lisbona: Centro de História Alem-Mar, 2012; SABENE R., *La Fabbrica... op.cit.*; ID., *La Bolla della Crociata e Filippo II: difesa della Spagna e rapporti economici tra Monarchia Cattolica e Papato*, in CAMPILLO MÉNDEZ, M. M. e RUIZ IBÁÑEZ, J. J. (a cura di), *Felipe II y Almazarrón (1572). La construcción local de un Imperio global*, Murcia: Universidad de Murcia, 2014, vol. I, pp. 219-233; SABATINI, G. e SABENE, R., «Il finanziamento della costruzione di San Pietro e la Crociata di Spagna: interessi economici e relazioni diplomatiche tra Monarchia Cattolica e Chiesa di Roma», in ANSELMINI, A. (a cura di), *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia politica*, Roma: Real Academia de España en Roma (in corso di pubblicazione). Furono indetti anche dei giubilei straordinari per raccogliere finanziamenti per contrastare la pressione turca nel Mediterraneo, come nel caso di Niccolò V nel 1453 in favore del rafforzamento delle mura difensive di Medina Sidonia, o di Leone X nel 1517 quando Selim I, occupato l’Egitto, di fatto minacciava l’intera Europa (MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. XXXIV, voce “Indulgenza”, p. 274).

le aveva intestato ulteriori finanziamenti attraverso la promozione di speciali indulgenze per i fedeli che avessero lasciato un obolo a favore del restauro dell'edificio⁴⁸. Ciò nonostante, Benedetto XII (1335-1342) dovette intervenire con ulteriori 80.000 fiorini tratti dalle rendite della Camera Apostolica per supplire ai restauri necessari nella Basilica⁴⁹.

L'utilizzo dello strumento dell'indulgenza, sebbene fosse indirizzata unicamente alla remissione della pena e non della colpa – che solo il sincero pentimento poteva cancellare – generò grande interesse, sia negli ambienti ecclesiastici che in quelli laici, trasformando presto “pentimento e indulgenza”, come sostenne Pastor, in un interessante affare economico⁵⁰ non solo per la Chiesa,

«Pubblicatasi la Bolla si vide accorrere a Roma un numero incredibile di pellegrini [...] Tanta fu la devozione de' fedeli [...], che agli altari de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli si raccolsero più di cinquanta mila fiorini d'oro, i quali per ordine del Sommo Pontefice furono destinati a comperare castella, case, e possessioni a beneficio delle due Basiliche Vaticana, ed Ostiense in aumento di culto ai Santi Apostoli»⁵¹.

ma anche per l'economia della città di Roma come già rilevava Giovanni Villani nel 1300:

«[...] gran parte de' Christiani [...], feciono il detto pellegrinaggio [...] & fu la più mirabile cosa che mai si vedesse, [...] oltre al popolo Romano 200.mila di pellegrini [...], andando & tornando, & tutti erano forniti & contenti di vettuaglia giustamente, così i cavalli come le persone [...] Et della offerta fatta per li pellegrini molto tesoro ne crebbe alla Chiesa, e Romani per le loro derrate furono tutti ricchi»⁵².

La popolarità della grande indulgenza, anche dopo il trasferimento della Sede papale ad Avignone nel 1309, crebbe al punto che, come si è visto, Clemente VI anticipò al 1350 l'*Annus Iubilaeus*⁵³, aggiungendo la chiesa di S. Giovanni in Laterano al percorso penitenziale⁵⁴. In seguito il cardinale Pietro Roger del Limosino, nipote di Clemente VI e arciprete di S. Maria Maggiore, divenuto pontefice con il nome di Gregorio XI, prima proclamò S. Giovanni in

.....
48 BASSO, M., *I privilegi e le consuetudini della Reverenda Fabbrica di S. Pietro in Vaticano (secc. XVI-XX)*, Roma: Typis Polyglottis Vaticanis, 1987, vol. I, p. 51.

49 MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. XII, voce “Chiesa, S. Pietro in Vaticano”, p. 239.

50 PASTOR L. V., *Storia dei papi*, Roma: Desclée, 1942-1955, vol. IV-1, pp. 215-218. Come è noto il tema della liceità dell'indulgenza, tra il XV e il XVI secolo, fu al centro di un intenso dibattito all'interno della Chiesa che confluì nel Concilio ecumenico lateranense e contribuì, in seguito, alla frattura protestante (SABENE, R., *La Fabbrica... op.cit.*, pp. 54-55).

51 STROCCHI, A., *Compendio della storia degli anni santi dal 1300 al 1825*, Faenza: Pietro Conti, 1824, pp. 9-12.

52 VILLANI, G., «Historia universalis», in MURATORI, L. A. (a cura di), *Rerum italicarum scriptores*, Mediolani: Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1728, pp. 1-1002, in particolare p. 367.

53 La decisione fu presa anche per soddisfare le richieste della cittadinanza romana rappresentate al pontefice da Cola di Rienzo che si era posto a capo di un regime popolare alla fine del 1342. (MAIRE VIGUEUR, J. C., *Cola di Rienzo*, disponibile in http://www.treccani.it/enciclopedia/cola-di-rienzo_%28Dizionario-Biografico%29/ [visionato il 18/04/2014]. L'insistenza popolare fu così forte che Clemente VI fu quasi costretto a concedere il Giubileo (MONTINI, G. P., «Il Giubileo nelle Bolle pontificie di indizione», *Quaderni di diritto ecclesiale*, 1998, n° 11, pp. 116-158, spec. pp. 123-124). Sulla data di emissione della bolla *Unigenitus Dei Filius* con cui Clemente VII annunciò il nuovo Giubileo che i più individuano nel 27 gennaio 1343, il Ranaldi non concorda, sostenendo che fu proclamato il 27 gennaio 1349, notizia ripresa anche dal Moroni (RAYNALDO, O., *Annales Ecclesiastici, Ex tomis octo ad unum pluribus auctum*, Roma: Typographia Varesij, 1667, p. 8, *Clemens VI*, 1349; MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. II, voce “Anno Santo”, p. 107. A sostegno di questa tesi sopravvivono alcuni commentatori che ritenevano che Clemente VI avesse anticipato di 50 anni la celebrazione al fine di sostenere la città di Roma che nel 1349 era stata spopolata dalla peste (VITTORELLI, A., *Historia de' giubilei pontificii*, Roma: Mascardi, 1625, p. 136). In ogni caso è chiaro che l'incentivazione del pellegrinaggio a Roma venisse sentita già come un'opportunità economica (STROCCHI, A., *Compendio della storia... op.cit.*, pp. 17-27).

54 TOMASSETTI, L. *Bullarium Romanum... op.cit.*, tomo V, pp. 200-203 (Pio II, *Ineffabilis Providentia*, p. 201, par. 2).

Laterano sede principale del Sommo Pontefice⁵⁵, poi, con la *Salvator noster Dominus*, del 29 aprile 1373, aggiunse la chiesa di S. Maria Maggiore al pellegrinaggio giubilare⁵⁶. Da quel momento fu definito il percorso devozionale dell'Anno Santo che avrebbe dovuto essere compiuto presso le basiliche vaticana e ostiense e le chiese di S. Giovanni in Laterano e di S. Maria Maggiore, cosicché tutte e quattro le strutture ecclesiali avrebbero potuto incamerare le offerte lasciate dai pellegrini – moltiplicate dalla sospensione di qualunque altra indulgenza fuorché quelle in prerogativa delle chiese di Roma – e utilizzarle per la soddisfazione delle esigenze liturgiche, ma anche per il restauro degli edifici.

Prerogative ben più ampie concesse Alessandro VI (1492-1503) nel 1500. Innanzitutto estese il potere di assoluzione dei penitenzieri di S. Pietro anche ai casi riservati al pontefice sospendendo le facoltà precedentemente assegnate. Agli stessi penitenzieri concesse la facoltà di ridurre il numero delle visite prescritte purché i pellegrini stranieri versassero la quarta parte di quanto avrebbero speso per la permanenza più lunga a favore del restauro della basilica di S. Pietro. Misure analoghe vennero prese riguardo ai romani e agli infermi⁵⁷.

L'interesse del papato per la cura della basilica vaticana, testimoniato dai numerosi restauri in età medioevale⁵⁸, si fece sempre più attento nel XV secolo con i lavori di ripristino del coro e altri importanti interventi architettonici promossi da Niccolò V⁵⁹, mentre Sisto IV avviò la costruzione della cappella che nel secolo successivo sarebbe stata decorata da Michelangelo per disposizione di suo nipote Giulio II (1503-1513).

Nel XV e nel XVI secolo lo sviluppo urbanistico e quello architettonico, avrebbero trasformato Roma: di fatto, la città divenne uno strumento per l'affermazione del Papato nel mondo. Uno degli elementi principali del successo della Chiesa fu senz'altro l'incoraggiamento del pellegrinaggio a Roma che, con la pubblicizzazione degli anni santi e la diffusione delle notizie sull'imponente ricostruzione della basilica di S. Pietro, si ampliò contribuendo a potenziare l'immagine della "grande" Roma in ogni Paese, complice anche un sempre più appassionato interesse per l'antichità che portò a Roma viaggiatori – specialmente francesi, tedeschi e fiamminghi – richiamati dalle vestigia della sua antica gloria.

.....
55 *Ibidem*, tomo IV, pp. 534-535 (Gregorio XI, *Super universas* -23/01/1372-).

56 MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. II, voce "Anno Santo" p. 108. TOMASSETTI, L., *Bullarium Romanum... op.cit.* tomo V, pp. 200-203 (Pio II, *Ineffabilis Providentia*, p. 201, par. 3), La proclamazione della Sede papale presso il Palazzo lateranense rivelava l'intenzione di Gregorio XI di riportare la Sede Apostolica a Roma, dove giunse il 17 gennaio 1377 e si apprestò a pacificare l'Urbe e il Lazio. Alla sua prematura morte avvenuta il 26 marzo 1378, tuttavia, seguì un nuovo periodo di turbolenze che contrappose il pontefice legittimamente eletto, Urbano VI (1378-1389), all'antipapa di emanazione francese (HAYEZ, M., *Gregorio XI*, disponibile in http://www.treccani.it/enciclopedia/gregorio-xi_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/, [visionato il 14/05/2014]. Solo l'8 aprile 1389, facendo seguito ai progetti di Gregorio XI, tramite la bolla *Salvator noster Unigenitus*, Urbano VI – forse anche per recuperare un difficile rapporto con la cittadinanza romana, fortemente incrinato – concesse un nuovo Giubileo per il 1390 e ribadì l'aggiunta della Chiesa di S. Maria Maggiore al pellegrinaggio (MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. II, voce "Anno Santo", pp. 108-109). Anche in questo caso si precisa che la denominazione di Basilica sarebbe stata utilizzata solo da Urbano VIII (1623-1644) nella bolla di indizione del Giubileo del 1625, in TOMASSETTI, L., *Bullarium Romanum... op.cit.*, tomo XIII, (*Omnes gentes plaudite minibus*, -26/04/1624- pp. 143-147, par. 2).

57 STROCCHI, A., *Compendio della storia... op.cit.*, pp. 67-70.

58 Per un quadro esaustivo si faccia riferimento a MIGNANTI, F. M., *Istoria della Sacrosanta Patriarcale Basilica Vaticana dalla sua fondazione fino al presente*, Roma: Tipi della Civiltà Cattolica, 1867, pp. 342-454 e LANCONELLI, A. e AIT I. (a cura di), *Maestranze e cantieri... op.cit.*, in particolare: AIT, I., *Il "Manuale expensarum Basilice Sancti Petri, 1339-1341". Contributo per lo studio del salariato edile a Roma nel Trecento*, pp. 19-38 e AIT I., *Aspetti dell'attività edilizia a Roma: la fabbrica di S. Pietro nella seconda metà del '400*, pp. 39-54.

59 MARINO, A., «*Sapere e saper fare a Roma ai tempi di Zabaglia*», in MARINO, A. (a cura di.), *Sapere e saper fare nella Fabbrica di San Pietro. Castelli e ponti di maestro Niccola Zabaglia 1743*, Roma: Gangemi, 2008, pp. 12-53, in particolare p. 23.

4. IL SISTEMA DEI FINANZIAMENTI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA BASILICA DI S. PIETRO

Giulio II della Rovere – che successe al Borgia nel 1503, dopo il brevissimo pontificato di Pio III (22/09-18/10 1503) – invece di proseguire nell'opera di restauro di singoli apparati avviata dai suoi predecessori, piuttosto disarticolata, approvò il progetto di ricostruzione della basilica vaticana e pose la Fabbrica di S. Pietro al controllo dell'impresa. L'attivazione del cantiere e i primi lavori furono finanziati attraverso la promozione della vendita delle indulgenze. Solo per fare un esempio si può ricordare l'indulgenza plenaria promossa il 4 novembre 1507 in Polonia e in Ungheria e il breve trasmesso alla Polonia il 26 settembre 1508 con cui si dispose l'assegnazione dei due terzi dei proventi alla difesa dei due Regni e di un terzo alla Fabbrica di S. Pietro⁶⁰.

Veniva così riconosciuto uno stretto collegamento, sia spirituale che economico, tra l'edificazione della basilica di S. Pietro, simbolo dell'Ecclesia, e il respingimento degli infedeli, come le stesse memorie amministrative interne alla Fabbrica di S. Pietro attestano⁶¹. La consuetudine a finanziare le operazioni in difesa della Cristianità con i proventi della vendita delle indulgenze si rifaceva, infatti, ai precedenti risalenti a Eugenio III nel 1145⁶², Innocenzo III nel 1215⁶³ e Callisto III (1455-1458) – pontefice spagnolo ricordato per lo zelo nella promozione della lotta contro i turchi⁶⁴ – che, secondo Pastor, nel 1457 concesse l'esercizio della Crociata, cui fu associata anche l'indulgenza per i defunti, a Enrico IV di Castiglia finalizzata al sostegno della *Reconquista* e la lotta contro gli infedeli⁶⁵.

Si attribuisce a Sisto IV, poi, di aver utilizzato le indulgenze per finanziare altre operazioni come le opere pie, l'assistenza ai poveri, o la costruzione di chiese⁶⁶. Ciò costituì – rispetto alla consuetudine che imponeva nelle diocesi, per tale destinazione, il recupero della quarta parte delle decime – l'opportuno precedente cui fece ricorso Giulio II per finanziare i lavori di S. Pietro a partire dal 1506. La predicazione delle indulgenze, tuttavia, cominciava a generare un certo malcontento, in quanto l'oblazione, inizialmente solo accessoria, col tempo ne era divenuta lo scopo principale ingenerando numerosi abusi⁶⁷. L'argomento accese un vasto dibattito nel Concilio ecumenico che fu convocato il 18 aprile 1512 da Giulio II e che Leone X (1513-1521) condusse alla conclusione con l'approvazione di un compromesso con i vescovi

60 Archivio Segreto Vaticano [AGSV], Arm. 32, tomo 21, «*Bulla plenaria indulgentiae pro Fabrica S. Petri Romae postea ad Regna Polonia et Hungaria transmisa*», e *Ibidem*. p. 198 «*Breve supra iubilaio ad regnum Poloniae transmissio cum duabus partibus eiusdem pro Regni defensione, tertia fabrica S. Petri Reservata*», pp. 193-199.

61 Nelle numerose relazioni redatte dai ministri della Fabbrica di San Pietro sono menzionati molti precedenti sulla concessione della crociata (si veda, per esempio Archivio della Fabbrica di S. Pietro [AFSP], Arm. 63, E. 11, *Memoria* [1° aprile 1672], cc. 904-907, 904r); si veda anche PASTOR, L. V., *Storia dei papi... op.cit.*, vol. I, pp. 671-673 e p. 742.

62 CHERUBINI, L., *Magnum bullarium romanum. A' B. Leone Magno, usq; ad S. D. N. Innocentium X. Opus absolutissimum, Laertij Cherubini Praestantissimi I. C. Romani, et à D. Angelo Maria Cherubino [...], Quatuor tomis distribuita, [...]*, Lyon: Sumpitib. Philippi Borde, Laur. Arnaud, & Cl. Rigaud, 1655, tomo I, p. 64 (Eugenio III, *Quantum praedecessores nostri* -1/12/1145-).

63 *Ibidem*, pp. 88-89. (Innocenzo III, *Ad liberandam Terram Sanctam* -14/12/1145-).

64 Pastor insiste molto sull'impegno che l'anziano Pontefice spagnolo profuse nella lotta contro la Mezzaluna e sull'orgoglio della Spagna cristiana nell'ergersi a ultimo baluardo contro l'Islam (PASTOR, L. V., *Storia dei papi... op.cit.*, vol. I, pp. 671-673).

65 *Ibidem*, vol. I, p. 742.

66 *Ibidem*, vol. II, pp. 580-581.

67 *Ibidem*, vol. III, p. 903.

conciliari sul diritto di promulgare l'indulgenza per S. Pietro⁶⁸; la Bolla di chiusura del Concilio promosse una decima triennale a favore della guerra contro il turco, una cui parte sarebbe stata destinata al cantiere vaticano che, però, fu attuata, con grandi difficoltà, solo in Spagna, in Portogallo e in alcune regioni italiane⁶⁹. Da questo momento in poi i finanziamenti in favore della lotta contro i turchi furono raccolti attraverso la concessione dell'esercizio della Bolla della Crociata alla Monarchia Cattolica che divenne determinante nei rapporti con il Papato e per le condizioni economiche della Fabbrica di San Pietro quando il contributo inviato dalla Castiglia alla Fabbrica in cambio della Bolla divenne il principale finanziamento della ricostruzione di S. Pietro⁷⁰.

Alle entrate della Fabbrica di S. Pietro si aggiunsero poi altri cespiti che le consentirono di poter contare su una dotazione annua di circa 60.000 scudi che fu sufficiente nel primo secolo di vita; ma il XVII secolo sarebbe stato caratterizzato da enormi spese: dopo i lavori sulla facciata, condotti da Carlo Maderno, sarebbero seguiti gli interventi berniniani sulla cattedra, il portico, la piazza etc., per cui si fece ricorso al debito pubblico. Tra il 1608, data di istituzione del Monte S. Pietro prima erezione e il 1685, anno in cui tutto il debito fu razionalizzato al tasso d'interesse del Monte Fede emanato dalla Camera Apostolica, la Fabbrica di San Pietro accumulò un debito di 695.850 scudi, la cui sostenibilità fu garantita sostanzialmente dai contributi relativi alla Bolla della Crociata⁷¹.

5. LA CENTRALITÀ DELLA FABBRICA DI SAN PIETRO NEL SISTEMA EDILIZIO ROMANO

Il cantiere vaticano fu senz'altro il più importante tra quelli attivati a Roma nell'età moderna. Il progetto avviato da Giulio II rivestiva una straordinaria importanza per la riaffermazione della centralità di Roma nell'Ecclesia, per il ruolo che rivestiva il pontefice nel contesto internazionale e per il forte richiamo alla Fede che l'immagine del nuovo tempio imponeva. Gli obiettivi erano ambiziosi e, per consentire una piena autonomia gestionale e finanziaria della basilica vaticana, il controllo del cantiere, come si è visto, fu sottoposto alla Fabbrica di San Pietro attiva ancora oggi e di cui si è ampiamente parlato in altre sedi. Per i fini che ci si prefigge nel presente contributo, vale la pena, tuttavia, di sottolinearne alcuni aspetti.

La storia della Fabbrica di San Pietro testimonia il preciso interesse del Papato nella realizzazione di una struttura atta a gestire gli aspetti logistici del cantiere basilicale e la gestione economica attraverso una razionale struttura amministrativa. La sperimentazione, per

.....
68 *Ibidem*, vol. III, p. 806. Il Concilio ecumenico Lateranense era stato indetto con Bolla Concistoriale il 25 agosto 1511 (Ivi, p. 787). La conciliazione avvenne durante la decima sessione il 4 maggio 1515 sotto il pontificato di Leone X (*Ibidem*, vol. IV-1, pp. 535-536). Ancora prima della conclusione del Concilio, tuttavia, Leone X, il 29 dicembre 1514, aveva emesso una Bolla con cui concedeva le indulgenze ai fedeli che avessero aiutato i frati francescani nella costruzione del convento a Callar in Spagna (AFSP, Arm. 17, G. 48, n. 1).

69 PASTOR, L. V., *Storia dei papi... op.cit.*, vol. IV-1, pp. 544-545.

70 Per l'associazione della Bolla della Crociata alla Fabbrica di S. Pietro si faccia riferimento a SABENE, R., *La Fabbrica... op.cit.*, parte I, cap. 2. Va ricordato, inoltre, che la necessità di raccogliere finanziamenti indusse il papato a combattere gli abusi perpetrati ai danni della Fabbrica. Leone X, ad esempio, si preoccupò di reintegrare le entrate del capitolo vaticano e confermò il diritto di esigere dai mercanti e dai giocolieri della piazza di S. Pietro le pensioni e gli affitti dei luoghi che occupavano e di cui i soldati stipendiati che custodivano il palazzo apostolico si erano appropriati (MORONI, G., *Dizionario ... op.cit.*, vol. XIII, voce "Città leonina", p. 254).

71 Per lo stato economico della Fabbrica di S. Pietro nel XVI secolo e il ricorso al debito pubblico si faccia riferimento a SABENE, R., *La Fabbrica... op.cit.*, cap. 3.

l'eccezionalità dell'opera, caratterizzò ogni fase costruttiva del nuovo S. Pietro e la Fabbrica divenne la depositaria delle tecniche costruttive più moderne e all'avanguardia che avrebbero rinnovato la Scienza delle costruzioni, così come si dotò di strumenti tecnici e macchine del tutto innovativi che andarono ad incrementare la dotazione di "monitioni" dell'istituto per tutta l'età moderna. Tale efficienza fu ripetutamente sfruttata dai pontefici, in particolare per gli interventi sulle basiliche lateranense e ostiense, per cui la Fabbrica di San Pietro divenne il fulcro di un rinnovamento edilizio dei principali luoghi di culto della città. L'esempio più calzante è l'affidamento dei lavori di restauro di San Giovanni alla Fabbrica di San Pietro alla vigilia dell'Anno Santo del 1650 che avviò un intricato e lungo rapporto tra le due strutture ecclesiastiche che si giocò tra attività edili, restauri e finanziamenti.

Nel 1647 Innocenzo X (1644-1655) decise di avviare i lavori di ricostruzione della chiesa di San Giovanni in Laterano per le precarie condizioni della struttura dell'edificio⁷², e ne affidò l'esecuzione a Francesco Borromini cui fu lasciata piena libertà purché rispettasse l'impianto delle cinque navate, conservasse il soffitto, il pavimento e completasse i lavori nel termine di tre anni, in tempo per la celebrazione dell'Anno Santo del 1650. Si trattava di un importante intervento che prevedeva costi di una certa entità cui il Capitolo di S. Giovanni non poteva fare fronte con i mezzi di cui disponeva.

Le entrate del Capitolo – finalizzate anche al sostegno dell'annesso ospedale del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum* – oltre alle offerte dei fedeli, comprendevano numerosi privilegi la cui concessione era di antica origine e che erano stati confermati da Sisto IV nel 1476 e da Clemente VII (1523-1534) nel 1524⁷³. Ai diversi dispositivi, negli ultimi anni del suo pontificato, quest'ultimo aveva aggiunto anche la facoltà di incamerare le offerte versate da coloro che richiedevano la dispensa dal divieto di assunzione dei latticini per motivi di salute⁷⁴. Nel 1564 si era ancora aggiunto l'incameramento della tassa che i cardinali dovevano pagare al momento in cui ricevevano il titolo e l'anello cardinalizio⁷⁵. Questo beneficio, tuttavia, sarebbe stato destinato da Gregorio XV (1621-1623), nel 1622, all'istituenda Congregazione di Propaganda Fide e il successore, Urbano VIII, al fine di risarcire il Capitolo della mancata entrata, sulla base dei precedenti benefici, gli assegnò la rendita – 1.500 ducati all'anno – della Crociata dei latticini concessa alla Monarchia Cattolica⁷⁶. Il sistema di entrate del complesso di S. Giovanni era riuscito nel tempo a mantenere una certa autonomia economica, ma non tale da sostenere spese straordinarie, tant'è che già nel 1597 Clemente VIII (1592-1605), in prosecuzione dei lavori di restauro avviati da Sisto V (1585-1590), aveva ordinato alla Fabbrica di San Pietro di provvedere a proprie spese all'installazione di una colonna di granito sotto il portico di San Giovanni⁷⁷.

Al momento di avviare l'importante intervento affidato a Borromini, Innocenzo X fece ancora ricorso alla Fabbrica di S. Pietro. Il 1° marzo 1647 istituì il Monte S. Pietro terza erezione con l'emissione di 330 luoghi del valore di 100 scudi e ordinò al cardinal Lante,

.....
72 AFSP, Arm. 29, B. 617, c. 36 e MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. XII, voce "Chiese, S. Giovanni", p. 24.

73 TOMASSETTI, L., *Bullarium Romanum... op.cit.*, tomo V, pp. 234-244 (Sisto IV, *Dum ad universos* -23/08/1476-) e *Ibidem*, tomo VI, pp. 73-74 (Clemente VII, *Exponi nobis nuper feristi* -24/06/1524-), par. 5.

74 AFSP, Arm. 17, G. 48, n° 13.

75 AFSP, Arm. 29, B. 620, c. 1. MORONI, G., *Dizionario... op.cit.*, vol. II, voce "Anello cardinalizio", pp. 67-69.

76 *Ibidem*, vol. XII, voce "Chiese, S. Giovanni", p. 24.

77 AFSP, Arm. 3, D. 163, c. 43.

prefetto della Fabbrica, di versare i denari raccolti nel conto aperto presso il Monte di Pietà e messo a disposizione del Capitolo di San Giovanni. In cambio del debito assunto dalla Fabbrica di S. Pietro, S. Giovanni cedeva la rendita relativa alla Crociata dei latticini⁷⁸.

In seguito, Alessandro VII (1655-1667) dispose il restauro delle porte bronzee e altri interventi che si protrassero dal 1° marzo 1662 al 28 aprile 1663. Prima ancora di iniziare i lavori e per far fronte alle spese, il 28 gennaio erano state assegnate al Capitolo nuove entrate con la gestione delle dispense matrimoniali e fu chiesto alla Fabbrica di S. Pietro di fornire tecnici, materiali e strumenti per il restauro della tribuna e dei mosaici⁷⁹. I canonici di S. Giovanni, tuttavia, ritenevano di aver diritto all'assistenza anche finanziaria della Fabbrica di S. Pietro per cui, all'approssimarsi dell'Anno Santo del 1675, presentarono a Clemente X (1670-1676) la richiesta di eseguire interventi di ripristino sul tetto e sulla cupola⁸⁰.

Nel XVIII secolo l'impegno della Fabbrica di San Pietro si moltiplicò e non solo in favore delle basiliche romane. Su ordine di Clemente XI (1700-1721), infatti, nell'agosto 1715 contribuì a finanziare la guerra contro il turco con 100.000 scudi⁸¹. Il suo successore, Innocenzo XIII (1721-1724), dispose che la Fabbrica ne mettesse a disposizione altri 30.000. Benedetto XIII (1724-1730) indirizzò 3.000 scudi alla stampa del pontificale romano, 13.000 al restauro del portico della basilica di S. Paolo e 4.000 all'esecuzione di lavori urgenti nella cappella sistina della basilica di S. Maria Maggiore. Non potendo la Fabbrica sostenere tali e tante uscite, oltre alle spese ordinarie della gestione del cantiere vaticano, Benedetto XIII dispose che si finanziasse attraverso l'emissione di 500 luoghi sul Monte S. Pietro prima erezione, per cui poneva come garanzia i proventi delle crociate di Spagna, Portogallo e Sicilia⁸².

In previsione del Giubileo del 1725 fu ordinato al prefetto Albani di depositare 10.000 scudi presso il Banco Quarantotti, depositario della Fabbrica, a disposizione dell'abate di S. Paolo per l'esecuzione dei lavori di restauro⁸³; e, quando qualche anno più tardi si decise di realizzare un mosaico sull'arco della navata centrale della stessa basilica ostiense, la Fabbrica intervenne con il proprio personale specializzato nell'arte musiva finanziando tutta l'operazione⁸⁴.

L'impegno della Fabbrica di San Pietro nei confronti della basilica di San Giovanni sembrò avviato ad una risoluzione quando Benedetto XIII, nel 1727, dispose la restituzione ai canonici lateranensi della Crociata dei latticini, cui seguì l'estinzione del Monte S. Pietro terza erezione il primo gennaio 1728⁸⁵. La restituzione della rendita – che a causa delle resistenze della Fabbrica di S. Pietro, fu resa effettiva solo nel 1734 da Clemente XII (1730-1740)⁸⁶ – non risolse i problemi finanziari del Capitolo di S. Giovanni che, già nel 1734, avanzò la richiesta di un prestito di 15.000 scudi che fu concesso dalla Fabbrica attraverso l'emissione di altri 150

.....
78 AFSP, Arm. 29, B. 617, cc. 33, 36-37; Arm. 1, A. 8, cc. 306-310, 360, e Arm. 12, C. 74, c. 258v. Si precisa che nella lettera inviata da Innocenzo X al card. Lante, in anticipo rispetto alla denominazione ufficiale di cui si è detto, il Pontefice fa riferimento alla "Basilica Patriarchale di S. Giovanni in Laterano".

79 AFSP, Arm. 7, F. 467, cc. 35-36 e Arm. 17, D. 1, cc. 296-299.

80 AFSP, Arm. 12, A. 62, cc. 627-630.

81 AFSP, Arm. 50, B. 15, cc. 638-643.

82 AFSP, Arm. 50, B. 16, c. 267-271 (23 maggio 1726).

83 *Ibidem*, cc. 119-123 (agosto 1724).

84 AFSP, Arm. 1, B. 20, cc. 188-214. I lavori furono eseguiti tra il 6 gennaio 1732 e il 29 luglio 1734. Per l'istituzione dello Studio del Mosaico, SABENE R., *La Fabbrica... op.cit.*, pp. 25, 108, 130 e 143.

85 AFSP, Arm. 50, B. 16, cc. 603-606 (4 dicembre 1727); Arm. 12, E. 8a, cc. 695-696.

86 AFSP, Arm. 12, E. 8a, c. 719, chirografo del 1° settembre, rogato il 12 settembre.

luoghi sullo stesso Monte S. Pietro, con l'impegno di restituirli a rate di 500 scudi l'anno più gli interessi⁸⁷. Il piano di rientro, tuttavia, fu interrotto già nel triennio 1747-'49 per consentire alla Fabbrica lateranense di predisporre l'adeguata accoglienza ai pellegrini nel seguente Giubileo⁸⁸.

Il ripetuto ricorso a prestiti e agevolazioni caratterizzò i rapporti tra le due strutture nei decenni successivi: nel 1761 fu richiesta un'ultima dilazione sul residuo di 4.000 scudi⁸⁹ al fine di consentire interventi di restauro su porte, bussole e finestre per far fronte al «rigidissimo freddo» da cui era pervasa tutta la Basilica⁹⁰. Nel 1764 si aprì, infine, la questione relativa al restauro della Tribuna della basilica lateranense il cui progetto fu affidato da Clemente XIII (1758-1769) a Giovan Battista Piranesi il cui costo avrebbe dovuto essere accollato ancora una volta alla Fabbrica di San Pietro. I dirigenti dell'Istituto questa volta non accettarono di sostenere i costi dell'oneroso progetto e proposero al Pontefice di provvedere al rifacimento con i propri mezzi e uomini⁹¹.

È interessante sottolineare che nella lunga memoria prodotta dalla Fabbrica di San Pietro per giustificare il proprio rifiuto, si fa riferimento ai tanti oneri che in passato era stata costretta ad assumersi tra cui spicca il finanziamento di 21.000 scudi per interventi di restauro, addirittura, sul Duomo di Napoli⁹². Ancora nel 1780 i canonici di S. Giovanni chiesero al Papa l'intervento della Fabbrica di San Pietro per restaurare il coro della Basilica e nel 1826 il restauro dei mosaici della tribuna realizzati sessant'anni prima⁹³.

6. CONCLUSIONI

Il quadro che deriva da questa breve esposizione mostra l'accorto realismo del Papato che in epoca medioevale regolò l'amministrazione e la gestione delle maggiori chiese romane operando affinché ne fosse salvaguardata l'autonomia operativa, incentivò il pellegrinaggio e stimolò la partecipazione dei fedeli al mantenimento delle strutture ecclesiali, attraverso le offerte. Il modello di finanziamento che si andò strutturando si fondava su un unico principio, quello dell'appartenenza della Chiesa all'intera Cristianità, per cui il rilascio di offerte, lo strumento delle indulgenze o la Bolla della Crociata, divenivano una forma di partecipazione, diretta o indiretta, alla propagazione della Fede, concetto che comprendeva la difesa della Cristianità dagli attacchi esterni o interni, l'evangelizzazione e la cura delle anime. In questo senso la conduzione delle chiese e il mantenimento degli edifici erano concepiti come elementi dell'accoglienza e le straordinarie opere artistiche che abbellivano la Roma papale avevano la funzione di esaltare la grandezza della Chiesa.

Quel realismo cui si è accennato è alla base della ricostruzione, avviata nel XVI secolo, della basilica di San Pietro e dell'istituzione della sua Fabbrica, la cui autonomia economica e gestionale le consentì di assumere presto un ruolo portante nel contesto romano. Ciò avvenne

.....
87 *Ibidem*.

88 AFSP, Arm. 12, E. 8a, cc. 713-715. Il provvedimento, dell'11 novembre 1749, aveva valore retroattivo.

89 *Ibidem*, cc. 721-722.

90 *Ibidem*, cc. 693-694.

91 AFSP, Arm. 16, A. 170, cc. 49-58; Arm. 12, E. 8a, c. 680 (1° agosto 1764) e cc. 726-728. Cfr. anche SABENE R., *La Fabbrica... op.cit.*, pp. 96-97.

92 AFSP, Arm. 16, A. 170, cc. 49-58.

93 AFSP, Arm. 51, E. 52/50, c. 5 e, per il restauro, AFSP, Arm. 64, A. 1, ff. 439-452, 516-532, 635, 640, 649, 652-695.

in virtù del suo mandato, cioè la conduzione della basilica di S. Pietro, «madre e capo di tutte le chiese sparse per il mondo cattolico»⁹⁴. In questo senso, era logico che la Fabbrica che fu preposta alla sua conduzione assumesse una funzione più generale che il semplice controllo del cantiere basilicale e, di conseguenza, il complesso dei finanziamenti che le furono assegnati fu posto a disposizione delle esigenze della propagazione della fede, in qualunque forma si prospettassero.

Tale impostazione lungi dal restare ancorata al contesto, spirituale e temporale, che l'aveva generata, ha travalicato l'età moderna determinando la sopravvivenza della Fabbrica di San Pietro nella forma giuridica di "Istituzione collegata alla Curia", la conferma del suo monopolio nella cura, nel mantenimento e nella conduzione del tempio vaticano unitamente al pieno controllo degli spazi basilicali⁹⁵. Sul versante finanziario, invece, in occasione del Concordato stipulato il 16 marzo 1851, fu ceduto alla Spagna, oltre ai beni che la Chiesa possedeva in territorio spagnolo, il complesso delle prerogative giurisdizionali, e dei finanziamenti da esse derivanti, tra cui primeggiava la Bolla della Crociata⁹⁶; per cui, con il ridimensionamento delle sue entrate, la Fabbrica di S. Pietro perse quella centralità che aveva caratterizzato la sua presenza nella Roma dell'età moderna.

Non fu, però, modificato l'uso di quelle entrate spirituali per la cui assunzione Sua Maestà Cattolica s'impegnava a sostenere finanziariamente il clero⁹⁷, l'opera di evangelizzazione⁹⁸, nonché la riqualificazione degli edifici ecclesiastici⁹⁹, secondo quello stesso modello che aveva consentito alla Chiesa di mantenerne l'intero impianto nel corso della sua storia e che fu applicato ai successivi trattati tra la Santa Sede e gli altri Stati cattolici.

Lo stesso spirito che è alla base, infine, della condizione di libera circolazione consentita dallo Stato della Città del Vaticano nella basilica di S. Pietro, proprio per il fatto che la sua costruzione è stata finanziata dalla comunità dei credenti e, quindi, ad essa appartiene.

.....
94 AFSP, Arm. 12, C. 1, p. 3.

95 GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus sulla Curia romana*, 28/06/1988 (*Costituzione Apostolica*), disponibile in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_19886028_pastor-bonus_it.html [visionato il 12/06/2014].

96 FORT, C. R., *El concordato de 1851*, Madrid: Imprenta y Fundición de Don Eusebio Aguado, 1853, pp. 27-29, artt. 38 e 40.

97 *Ibidem*, pp. 21-26, artt. 29-35.

98 *Ibidem*, p. 29, art. 40.

99 *Ibidem*, pp. 26-27, artt. 36-37.